

2.3 RELAZIONI SU INVITO:

Raffaello GIANNINI e Davide TRAVAGLINI

Presenta Raffaello Gianni

Presentazione del Moderatore dottor Grimaldi:

La terza relazione ha come tema “Il castagno da legno” e sarà svolta dal professor Raffaello Gianni, che voglio presentarvi.

Professore ordinario di Selvicoltura presso l'Università degli Studi di Firenze, ha diretto Dipartimenti universitari ed è stato Preside della Facoltà di Agraria della stessa Università. E' stato anche direttore dell'Istituto di Miglioramento genetico delle piante forestali del CNR. E' stato membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la selvicoltura del Ministero delle politiche agricole. Inoltre è accademico ordinario dell'Accademia dei Georgofili, dell'Accademia Nazionale di Agricoltura, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto di agrometeorologia e telerilevamento del CNR ed è autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche prevalentemente di carattere sperimentale.

Devo aggiungere a queste qualifiche una notizia datami da persona che conosce bene il professore Gianni: è un ricercatore di funghi capace, rapido ... e fortunato.





**Possiamo valorizzare la produzione
legnosa dei boschi di castagno?**

Raffaello Giannini, Davide Travaglini

Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie Agrarie e Forestali
Università degli Studi di Firenze
raffaello.giannini@unifi.it



Alla simpatica presentazione fattami, aggiungo che personalmente sono veramente affezionato al castagno, sia come ex proprietario di castagni, che come ricercatore sulla specie. Il castagno quindi per anni ha occupato molto spazio nella mia vita, di piacere e professionale.

Ciò che vi mostrerò, per molti forse saranno cose note, ma traendo spunto dalle parole del nostro organizzatore, il momento della diffusione delle conoscenze è molto importante, al fine di cercare di realizzare quella unione tra ciò che viene detto nelle stanze spesso chiuse delle Università e del mondo della ricerca, e il mondo che fuori deve operare. Dobbiamo riuscire a creare questo contatto, per poter utilizzare tutti i mezzi necessari alla ripresa del settore forestale e della castanicoltura.

Nel preparare questa relazione ho chiesto un aiuto al collega prof. Travaglini, che ringrazio vivamente. Non parlerò del come valorizzare un territorio castanicolo traendo occasione dei suoi boschi a legno, poiché ne ha trattato il dottor Vezzalini poc'anzi.

La mia relazione è impostata sul dare risposta a una domanda: Possiamo valorizzare la produzione legnosa dei boschi di castagno?

La domanda nasce innanzitutto dal riconoscimento dell'interesse, doveroso ma direi solo rinnovato, che attualmente è stato rivolto ai boschi di castagno (soprattutto per la loro produzione legnosa).

RICONOSCIMENTO DI UN GRANDE INTERESSE (RINNOVATO) PER I BOSCHI DI CASTAGNO

Motivazioni:

1. Estensione della superficie occupata
2. Accrescimenti elevati
3. Elevata capacità pollonifera
4. Impiego del legno
5. Produzione di pregio



Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



RICONOSCIMENTO DI UN GRANDE INTERESSE (RINNOVATO) PER I BOSCHI DI CASTAGNO

1. Estensione della superficie occupata

I boschi di castagno occupano una ampia porzione della superficie forestale del nostro paese

Sono presenti in tutte le Regioni

La maggior parte della produzione legnosa è fornita dai cedui

Questi garantiscono la "rinnovazione naturale" del soprassuolo in tempi brevi ed a costo zero

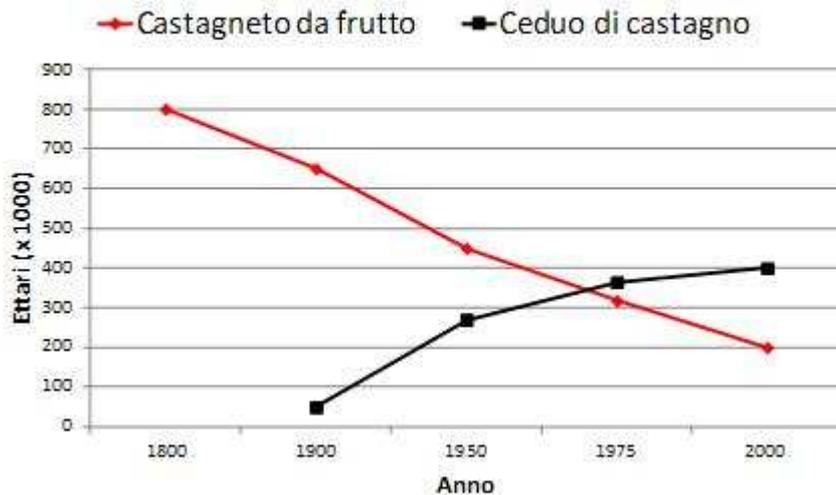
Per la loro storia e le condizioni eco-stazionali, non tutti i cedui sono "buoni cedui"

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



Un fatto viene spesso dimenticato: a inizio '800 c'era in Italia circa un milione di ha a castagno (tra castagneti da frutto e legno), ma erano boschi artificiali: nel passato infatti il castagno partecipava in modo sporadico nei popolamenti forestali naturali. Direi che era stata compiuta un'opera gigantesca a livello nazionale, opera che in seguito è andata soggetta alle vicissitudini subite dal territorio, nei suoi aspetti economici, sociali e di natura fitopatologica. La superficie si è ridotta a circa 300.000 ha (tra castagneti coltivati e non coltivati) mentre i cedui (quelli rispondenti alle caratteristiche della specie) sono circa 400.000.

Variazione nel tempo della superficie occupata dai castagneti da frutto e dai cedui



RICONOSCIMENTO DI UN GRANDE INTERESSE (RINNOVATO) PER I BOSCHI DI CASTAGNO

2. Accrescimenti elevati

Rapida crescita nella fase giovanile (polloni di 1 anno così come semenzali della stessa età, in vivaio possono superare i 2 metri in altezza)

Incrementi di volume sostenuti anche dopo la culminazione dell'incremento corrente in altezza (6-10 mc/Ha/anno, ma anche 20 ed oltre!)

Reazione biologica efficace al diradamento

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



RICONOSCIMENTO DI UN GRANDE INTERESSE (RINNOVATO) PER I BOSCHI DI CASTAGNO

3. Elevata capacità pollonifera

La capacità rigenerativa da ceppaia (non solo) si mantiene alta nel tempo

Caratteristiche dei polloni e densità delle ceppaie

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



Castagni pluricentenari hanno ancora capacità di ricaccio fortissima e continua nel tempo. La conformazione dei polloni dipende molto da fattori esterni alla ceppaia: convertendo da fustaia a ceduo, la nuova ceppaia dispone di maggior illuminazione laterale e dà inizialmente ricacci più curvati, alla base, cioè di minor valore commerciale.

Valori (%) minimi e massimi della curvatura basale dei polloni in cedui di castagno non diradati derivati da conversione di castagneti da frutto (Bagnaresi e Giannini, 1979)

(Turni di 10-18 anni. Grado di curvatura: A = assenza di curvatura, B = curvatura fino a 1,5 m, C = curvatura superiore a 1,5 m)

	A	B	C
1ª Generazione (BO, FI, CS, CZ)	30-70	11-43	5-46
2ª Generazione (LU, FI, GR, AV)	23-53	52-47	0-44
3ª Generazione (LU, CS)	58-90	7-20	3-16
4ª Generazione (CS, BO)	87-95	5-13	0



RICONOSCIMENTO DI UN GRANDE INTERESSE (RINNOVATO) PER I BOSCHI DI CASTAGNO

4. Impiego del legno

Il castagno è l'albero forestale il cui legno tradizionalmente ha forse il massimo numero di impieghi (mondo agreste, oggettistica, edilizia, infissi, mobili)



ALCUNI MODELLI CULTURALI PER VALORIZZARE LA PRODUZIONE LEGNOSA

Gestire e realizzare, attraverso diradamenti (selettivi dal basso), un soprassuolo definitivo di polloni *".....in piccolo numero.....e distribuiti a distanza uniforme intorno alla ceppaia; debbono dare affidamento di crescere alti, grossi e ben conformati per avere maggiore valore in commercio....."* (Piccioli, 1922).

VALLOMBROSA (Di Tella, 1919)	Pali telegrafici e travame ascito Turno: 36 – 40 anni Diradamenti: 9-10, 18-20, 27-30 anni
AVELLINO e COSENZA (Piccioli, 1922)	Paleria pregiata, travicelli, doghe Turno: 15 – 18 Diradamenti 3-4, 6-10, 9-13 (scavallatura) anni
MONTE AMIATA (Amorini et al., 2002)	Paleria pregiata, travame, doghe Turno: 30 anni Diradamenti: 10, 15, 22 anni Turno: 50 anni Diradamenti: 15, 22, 30, 37 anni

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



Queste osservazioni scritte da Piccioli nel 1922, sono state confermate da ricerche approfondite svolte dall'Istituto di selvicoltura di Arezzo del CRA nel 2002. Ciò conferma che nelle conoscenze del passato troviamo modelli di gestione attendibili, abbiamo riferimenti affidabili, applicabili anche oggi per poter valorizzare efficacemente la produzione legnosa del castagno.

E' determinante il fattore tempo, perché si parla di turni pluridecennali. Ma nel mondo forestale l'unità di misura è il secolo. Una ripresa sicura deve essere programmata in tempi lunghi.

IMPIEGHI ED USI STORICI, TRADIZIONALI, ATTUALI E POTENZIALI DEL LEGNO DI CASTAGNO

Fastelli (Fascine)	Paleria linee aree	Doghe bordolesi	Pannelli
Legna da ardere	Paleria per bioingegneria	Carratelli	Parquet
Cippato e pellets	Puntelli da miniera	Cerchi e Filoni per botti	Barriere fonoassorbenti
Carbone	Lavorati a spacco	Piane e correnti	Stecconi
Tutori per vivaistica	Matteri	Travicelli	Infissi interni ed esterni
Paleria fine	Sbarre	Travame	Mobilio rustico
Forchettoni da vite	Carrattoni	Travame asciato	Pasta chimico-meccanica
Paleria grossa	Doghe di Spagna	Tranciati	Estratti tannici

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



Certo alcuni impieghi non sono più di moda, altri hanno interesse commerciale crescente.

Criticità

Alcuni aspetti negativi di maggiore valenza

Disponibilità effettiva della biomassa legnosa

Con condizioni orografiche e stagionali

Caratteristiche della proprietà e dell'azienda (frammentazione fondiaria)

Accessibilità

Stress

Biotici: attacchi da funghi, infestazione da insetti

Abiotici: (fertilità, specializzazione pedologica, esigenze idriche, cipollatura)

Storia del popolamento

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



Le condizioni pedoclimatiche del sito in cui si produce, incidono molto sulla quantità di biomassa ricavabile. Frazionamento e scarsa accessibilità determinano forti aumenti di spese.

Il cinipide, riducendo la superficie fogliare utilizzabile dalla singola pianta, riduce l'accrescimento; preoccupa anche perché nel castagno la condizione vegetativa di un anno condiziona quella dell'anno successivo, con danno progressivo.

Conclusioni

Una sintesi sull'oggetto della discussione

Superficie dei boschi cedui: 400.000 Ha

Turno di utilizzazione: 20 anni [40]

Produttività: Im 5 mc/Ha/anno

Ripresa annua planimetria: 20.000 Ha/anno [10.000 Ha/anno]

Ripresa annua volumetrica: 100.000 mc/anno [50.000 mc/anno]

Coefficiente di valorizzazione: 0,50

Ripresa di pregio volumetrica: 50.000 mc/anno [25.000 mc/anno]

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



Il coefficiente di valorizzazione è inferiore a uno perché non il tutto può essere valorizzato.

Conclusioni

Alcuni fattori che incidono sul coefficiente di valorizzazione

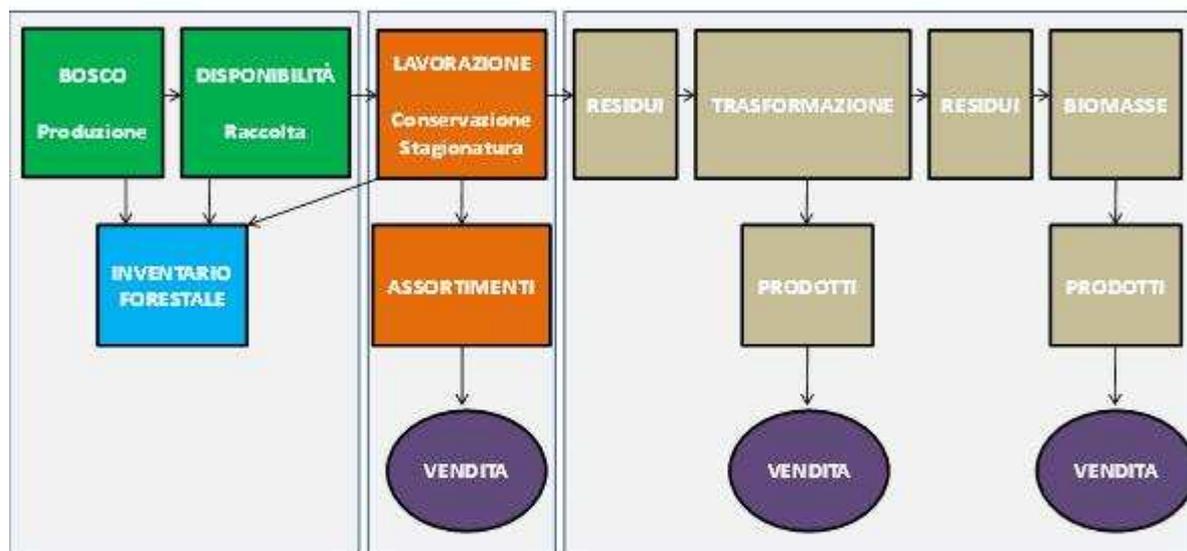
- ❑ Quantità e qualità della biomassa (caratteri del fusto e del legno)
- ❑ Accessibilità e disponibilità della biomassa in bosco
- ❑ Caratteristiche dell'azienda agroforestale
- ❑ Forza lavoro
- ❑ Filiere produttive e di trasformazione
- ❑ Imprenditorialità gestionale

Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



L'imprenditorialità non è affatto un fattore secondario.

Conclusioni



Il castagno: da legno? da frutto? che altro?



In questo schema grafico abbiamo tentato di trasferire le conoscenze disponibili in vari settori, in un percorso che punti a realizzare una filiera il più corta possibile, cioè quella in cui ci sia il più breve spazio di natura economica (e quindi anche di figure economiche) tra la produzione primaria (nel grafico è in verde) e la possibilità di accesso alla sua vendita (nel grafico è nell'ovale in blu), dalla quale deriva il reddito per le persone che sono coinvolte nel processo.

In verde c'è un bosco che ha una produzione, e la rende disponibile alla raccolta. Dovrebbe seguire un unico primo passaggio: il raccolto va a una comunità che in qualche modo è impegnata nella lavorazione, ossia nella conservazione e trasformazione del legno per poi ottenere assortimenti, i quali sono il primo punto di una possibile vendita che può dare un reddito reale.

C'è un "collo di bottiglia" in questo percorso: se dobbiamo pianificarne le azioni dobbiamo prima sapere dove e quanto si produce, dove come e quando è possibile utilizzare un raccolto, un centro di lavorazione. Ad oggi queste informazioni mancano, l'inventario forestale nazionale non fornisce dati specifici per sapere dove queste risorse possono essere valorizzate (perché non tutte possono essere valorizzate); è molto importante realizzare un inventario forestale aggiornato e mirato: la ricerca dispone oggi di mezzi per attuarlo in tempi relativamente brevi e va riconosciuto l'impegno del Ministero per risolvere il problema, il cui risultato sarà importante anche a livello europeo.

In grigio nello schema, è il percorso della parte di produzione residua (che non è stata venduta come assortimenti subito). Si può pensare a trasformarla (in ulteriori passaggi, più brevi possibili) in altri prodotti da vendere se possibile in vicinanza del luogo di raccolta. In proposito c'è nuovo interesse per nuovi utilizzi zootecnici, dei tannini (già punti di riferimento per la passata castanicoltura).



Chiusura del Moderatore dottor Grimaldi:

Un ringraziamento veramente affettuoso professor Giannini, con il quale ho condotto Nel CNR anche tante battaglie quando egli era direttore nel suo Istituto di Firenze.

Esprimo una considerazione che potrebbe anticipare una parte delle conclusioni dell'Odierno convegno: nella sua relazione il professor Giannini ha citato il fattore "secolo" quale unità di tempo forestale, e io ne faccio un riferimento ai tempi necessari per realizzare i molti interventi che il dottor Manzo nella precedente relazione ha prospettato e "lanciato", tutte azioni che devono essere immediate, solerti, continue, capite e attuate.